

Avere un appuntamento con il Soprastante non è facile. Pochi ci sono riusciti, pur se in molti si vantano di averlo ottenuto.

Quanto a me, da mesi gli chiedevo di incontrarlo, o meglio lo chiedevo per telefono alla sua segretaria, la quale mi rispondeva che il Dottore sarebbe stato impegnato per le prossime quattro settimane, anzi per i prossimi quattro mesi, dunque forse dopo le vacanze – non che lui faccia veramente vacanza, ma qualche giorno, prima o poi, dovrà prenderselo – per cui chissà: in ogni caso adesso era un momento difficile, per non dire impossibile. Avevo perfino tentato di presentarmi di persona, *ex abrupto*, alla medesima signora, vantando l'antica conoscenza con il Soprastante. Mi è stato detto che era in riunione, oppure che era in biblioteca – in effetti dicono che ci vada regolarmente, pur se là dentro nessuno l'ha mai visto. Forse ha una saletta riservata, forse dice alla segretaria che ci va e poi chissà dove va, preso dalle sue molteplici incombenze.

Di che cosa si discute nelle riunioni in cui il Soprastante sembra essere tanto impegnato? Per la verità da quegli incontri trapela assai poco. Alcuni dicono perfino che nella grande sala attigua al suo ufficio – le finestre danno su una via secondaria, ma ci sarebbe anche un affaccio riservato in direzione di piazza Montecitorio – lui e i suoi collaboratori si incontrano per guardare le partite di basket su uno schermo gigante. Pare infatti che il Soprastante sia molto appassionato di basket e lo preferisca addirittura al calcio. Sarà, ma ricordo benissimo che, ai tempi in cui ci frequen-

tavamo, lui sapeva a memoria tutte le formazioni della Nazionale a partire dal 1938, e se ne vantava. Allora però era diverso, non era ancora diventato una persona importante. Altri dicono invece che sono tutte malignità, che lui lavora ventiquattr'ore al giorno (facciamo diciotto, massimo venti: come si fa a lavorare ventiquattr'ore al giorno?) e lotta quotidianamente con i problemi – e sono molti, moltissimi – posti dalla nostra cultura. Perché lui ormai si è guadagnato il ruolo di Responsabile Generale della Nostra Cultura.

Non che ne sia il ministro, intendiamoci, ma in un certo senso è come se lo fosse. Si dice che sia perfino piú importante di un ministro. Di fatto il Soprastante dirige, valuta, indirizza la nostra cultura, pur non avendo alcuna posizione politica ufficiale. Scuole, Musei, Istituzioni culturali, Biblioteche (anche le piú piccole), Teatri, Conservatori, Giornali, Radio, perfino le Librerie e gli Internet Point dipendono in pratica da lui. Nessuno sa che cosa lui sappia, effettivamente, di ciò che amministra, insomma che cosa sappia davvero della nostra cultura. Per alcuni il Soprastante è praticamente onnisciente e non solo sarebbe informato sul contenuto di ciascun libro venduto in ogni singola libreria (del resto se ne vendono sempre meno), ma conoscerebbe anche la biografia dei poeti minori del Seicento, italiani ed europei, nonché, a menadito, l'evoluzione del pensiero di Nietzsche fino alle piú riposte ragioni teoretiche che lo condussero a baciare un cavallo sul muso. Per altri invece il Soprastante finge soltanto di sapere, anzi, non finge neppure, e la sua filosofia della cultura consiste semplicemente nel lasciar andare tutto come va. I suoi principî di indirizzo culturale sarebbero riassunti nella formula «parliamo d'altro», ovvero in quella «stiamo ad ascoltare», nel senso di stare ad ascoltare quello che dice la gente: perché secondo lui ciò che conta – o meglio conterebbe, perché si tratta solo di dicerie –, nell'amministrazione della cultura, è essenzialmente il giudizio della gente, in particolare quello di coloro che non posseggono alcuna cultura. Chissà. Il fatto è che dalle famose riunioni con scorcio su piazza Montecitorio non trapela nulla, e i comunicati ufficiali

sono scialbi e spesso addirittura sciatti. Scritti coi piedi, perfino con la grafia degli sms: «ke se deve fa x campà» e frasi del genere. Forse lo fanno apposta, per essere piú vicini alla gente? L'unica cosa che pare probabile è l'attuale passione del Soprastante per il basket e – di questo posso fornire testimonianza diretta – la sua perfetta conoscenza delle formazioni della Nazionale di calcio a partire dal 1938, sempre che non le abbia dimenticate nel frattempo. Il resto sono solo supposizioni benevole, o malignità, dipende dai punti di vista.